

Passi di Vangelo (15 dicembre 2016 – Trento, Seminario) Mc 2,1-12

“Quando penso all’esperienza cristiana, non mi vengono in mente delle idee, ma tanti volti”. “Senza gli altri è difficile credere”. “La mia fede è molto pratica”. “Nei nostri incontri noi diciamo che Gesù è il volto di Dio: questo ci unisce. Non nascondiamo però anche i dubbi, che nascono dalle grandi domande; per esempio se esiste Dio. In parrocchia quando diventi grande ti ritrovi solo, circondato da anziani e qualche bambino. E’ il gruppo dell’oratorio che ti permette di ritornare in chiesa in modo nuovo, non più solo; così se canti nel coro della parrocchia è più facile andare a messa. Quel modo di stare assieme mi ha aiutato nel mio percorso di fede; altrimenti la domanda: “ Che cosa vengo a fare qui?” Diventa più forte e ti allontana.

Grazie di cuore al gruppo del servizio civile. Mi hanno fornito un favoloso assist per commentare il Vangelo del paralitico.

Comincio con i quattro portantini. I padri della Chiesa, grandi testimoni della fede dei primi secoli, hanno visto in loro l’immagine della Chiesa. In essa, ciascuno è al contempo portato dall’altro e sostiene l’altro. In certi momenti si è deboli e si è sorretti dalla fede degli altri, ma talvolta i ruoli si invertono. Credere è innanzitutto incontrare un Volto, quello di Gesù di Nazareth e venire da lui immediatamente inseriti in un vortice dove l’altro diventa indispensabile. Credere è scoprire che non puoi fare a meno degli altri. Di più, è percepire che legarti all’altro è la tua libertà. Di più, è scoprire che avere l’altro come limite è il massimo della forza. (NB. Bellissime sono le vostre affermazioni: “Mi vengono in mente volti, non idee.” “La mia fede è pratica”)

Figlio, ti sono rimessi i tuoi peccati. Gesù non guarisce subito il malato, ha una reazione inaspettata e dice parole che né il paralitico né i suoi portatori si aspettavano: “Figlio, ti sono rimessi i tuoi peccati”. Come tutti i malati, cercava la guarigione, un corpo che non lo tradisse più. Anche per lui valeva il detto popolare: “quel che conta è la salute”. Invece, Gesù lo chiama “figlio”. La parola indica affetto, ma manifesta pure che quest’uomo sta per ricevere una nuova vita. Gli prospetta un’esistenza nuova, gli rivela che non basta essere sani. Ci sono uomini pieni di salute, ma che non stanno per niente bene. La grande notizia recapitata al paralitico è questa: Dio perdona, la sua onnipotenza si manifesta essenzialmente nel perdono.

Il grande teologo tedesco di origine italiana Romano Guardini, a riguardo del perdono, afferma: può perdonare soltanto “un Dio che è sopra Dio”. Gesù è venuto ad annunciare “Il Dio superiore a Dio”. Calma: non sono in odore di eresia. Spiego subito. Sopra Dio, inteso come l’Essere sommo - a questo arrivano le religioni - sta il Dio Abbà Padre, del quale nessuno aveva notizia prima che il Figlio lo rivelasse. Accogliere questa notizia non è stato facile nemmeno per il Battista. La notizia che Dio è Abbà - Padre che perdona spiega perché è nata la Chiesa, **chi** è la Chiesa, qual è il suo compito.

Il nome Padre suppone la presenza dei figli. Senza figli non c’è paternità. I figli in forza del loro essere generati dal Padre si ritrovano a essere fratelli. Dire Chiesa, allora, è parlare della famiglia dei figli di Dio, strettamente legati al Figlio Amato in cui il Padre da sempre si compiace. **Sapere che il Padre è Perdono senza misura**, dice la vocazione, il compito, l’imperativo della comunità cristiana: raccontare agli uomini l’esperienza del perdono di Dio per regalarlo a sua volta al mondo. Quando diciamo Chiesa non facciamo riferimento, allora, a un’organizzazione, pensiamo a volti, a donne e uomini concreti che **hanno fatto esperienza di questo perdono** e lo vivono. Non ci può, allora, essere una Chiesa che punta il dito, che condanna, che si muove in mezzo a gelosie e invidie, a scalate di potere ecc.

Mi stoppate subito, cari giovani, dicendomi con franchezza noi conosciamo la Chiesa che alza il dito, che vive di gelosie, di scalate al potere. Sono d’accordo con voi e il primo a esserne a rischio è proprio il vescovo che avete davanti. La fortuna mia e di tutti è che il Padre si china in continuazione come buon Samaritano sui suoi figli per lavarli e risanarli. (NB In ogni Eucarestia abbiamo il Confesso, l’Eucarestia stessa è perdono dei peccati, il sacramento della Riconciliazione.....)

Preso la sua barella se ne andò. Vorrei soffermarmi con voi su questo gesto del partire con la barella. Potremmo tradurla così: non vergognarti delle tue ferite, non scappare da esse, non le devi cancellare; trasformale in risorsa. Da ferite possono diventare feritoie. Ma, soprattutto, ci permettono di annunciare l’amore sconfinato di Dio per ogni uomo. Non esistono scarti, persone da eliminare, uomini e donne da cancellare.

Cari giovani, la vostra fatica a frequentare spazi abitati solo da anziani e bambini la capisco. Aiutateci a colmare questo vuoto di giovinezza cominciando **voi stessi a entrarvi**, magari proprio con le modalità suggerite dai vostri amici: oratorio, coro volontariato.